

MUSSOLINI DIPLOMATICO

Fu certamente uno dei più infidusi luoghi comuni accreditati dai propagandisti del regime fascista, la concezione che bisognasse sempre distinguere la politica estera dalla politica interna, nel quadro generale dell'azione del fascismo. In realtà si voleva accreditare la convinzione che i sacrifici imposti all'estero fossero il prezzo necessario che il popolo italiano doveva pagare per consentire a Mussolini di condurre, nei riguardi dello straniero e contro ogni possibile antagonista d'oltralpe e d'oltreoceano, una politica estera salda, energica, coraggiosa.

Si trattava nient'altro che di un sofisma, attraverso il quale il regime si illudeva di poter comodamente far tollerare e dimenticare tutti le sue scelleratezze. Tutto ciò che giustificava per quella via, e molto Mussolini giustificava, era il suo pacifismo, e il suo pacifismo giustificava appello alla necessità di mostrarsi solidali, conattati, uniti di fronte allo straniero, di superare all'interno ogni motivo di divisione, di lotta politica, per opporre all'estero un « blocco monolitico ».

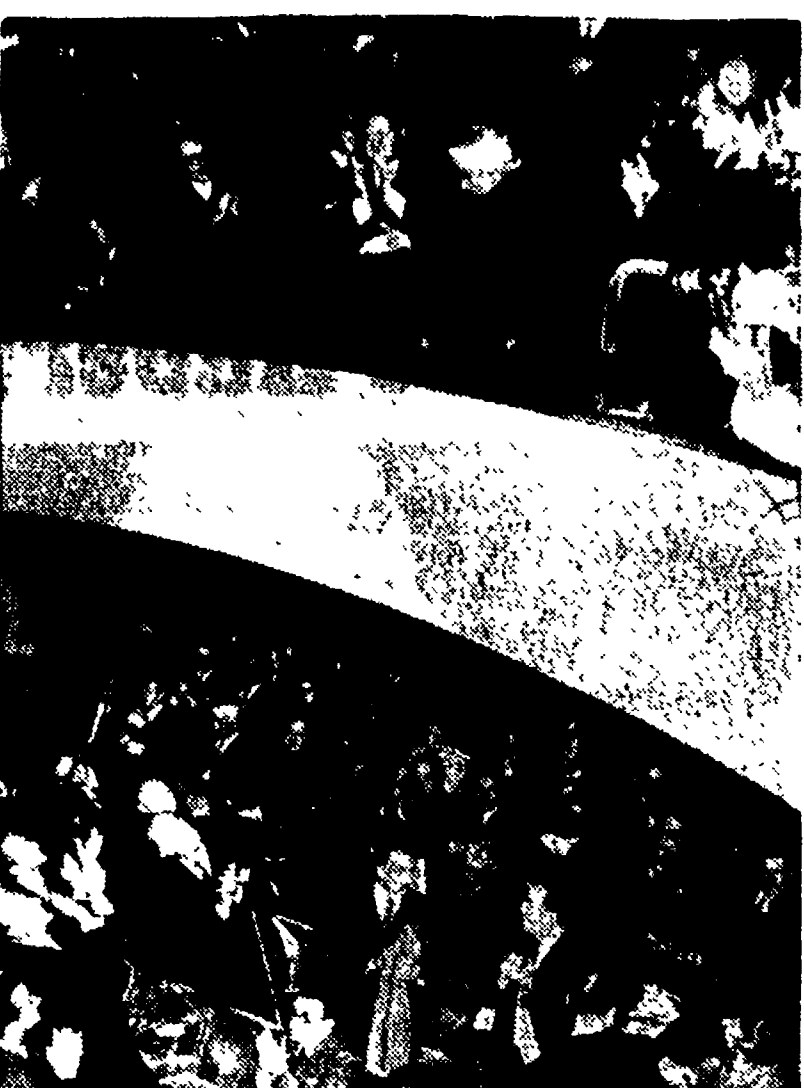
Di tutta l'azione fascista, il lavoro comune della nazione, la grandezza dell'Italia realizzata a costo dei sacrifici materiali degli italiani e con la distruzione di tutte le libertà democratiche, è stato e forse è ancora uno dei più duri a morire, insieme con quell'altro che il fascismo avrebbe vinto: la prova della guerra da esso scatenata, e che non fosse stata vittima del tradimento. Mi sembra pertanto che sia estremamente importante tutto quanto oggi si fa facendo e scrivendo per liquidare questo sofisma e per riaffermare una verità d'altro indubbio, anche se offuscata e temporaneamente dalla trionfante demagogia fascista: che una efficiente politica estera non può andare disgiunta da una salda situazione politica all'interno di un paese; che l'una e l'altra sono le due facce di una unica realtà; che volerle artificialmente disgiungere provoca alla fine il disastro; e il disastro Mussolini non più se stesso e la nazione italiana.

La paradossale situazione, l'assurdo doppio gioco di Mussolini che tiene un discorso incendiario agli italiani, e un altro contemporaneamente ne fa tenere al suo ministro degli Esteri, accomodate, arrendevoli, elastiche, rivolte agli uomini responsabili della politica estera, delle maggiori potenze, erano cose sufficientemente note; in questi ultimi sette anni infiniti memoriali e testimonianze avevano messo in rilievo le assurdità, le incongruenze della politica estera mussoliniana; adesso Gaetano Salvemini ce ne offre un disegno organico (1), limitatamente al periodo 1922-32.

Cose nuove in questo libro sostanzialmente non si dicono; si documentano quelle che si sapevano; e non è poco, anche se la documentazione poggia su fonti prevalentemente giornalistiche. Le fonti giornalistiche sono inglesi, francesi, americane e sovietiche; e sono, per lo più, commentari, finché non saranno aperti agli studiosi gli archivi dei ministri degli Esteri. Da quegli archivi potranno venire particolari più minuti da aggiungere al quadro delineato da Salvemini in questo suo *Mussolini diplomatico*.

Il primo elemento del quadro che ci offre Salvemini è il dilanamento del dilanantismo di un giornalista che vive alla giornata e porta tale abito nella condotta della politica estera di un grande paese. Mancherà sempre a Mussolini, prima e dopo la sua ascesa al potere, una salda convinzione; né lui, l'irriverente iconoclasta, si rifarà ad alcuna tradizione. Di qui i suoi giri di parole, i suoi rovesciamenti di fronte; dal neutralismo all'interventismo, dal l'interazionismo al nazionalismo più sfrenato, dall'ultrarivoluzionarismo paroloso al reazionismo più retro e controrivoluzionario. Mussolini visse alla giornata e i primi fruscii della sua stravagante politica, notoriamente i nomi di Corfù, Tangeri, Locarno, Fra Inghilterra, Francia e Germania è difficile stabilire verso quale direzione andasse la politica estera mussoliniana.

L'11 dicembre 1924 parlando alla Camera dei Deputati Mussolini affermava che l'una in stato di guerra, l'altra in pace, era la politica estera di un uomo che scaldava sempre e non cuoceva niente. La crinale millanteria de-



PARIIGI — Charlie Chaplin risponde agli entusiastici applausi della critica e degli uomini di cinema che hanno assistito alla prima visione del suo film «Limelight» nella metropoli francese. L'opera più recente del famoso artista viene attualmente proiettata in quattro dei principali sale di spettacolo parigine con grandioso successo.

COME VENGONO AVVIATI ALLA VITA I BAMBINI SOVIETICI

Il lavoro che piace

Elena Blinova legge Dante, Boccaccio e Verga — Cosa è un circolo micuriano Il palazzo reale di Leningrado è stato trasformato in ambiente di educazione

MOSCA, novembre. La sera che siamo partiti da Mosca la nostra giovane interprete, Elena Blinova, ci ha fatto un brindisi. Da quindici giorni lavorava con noi accompagnandoci, traducendo, spiegando, interpretando i nostri desideri, in un'atmosfera di cordialità. Elena Blinova ci ringraziava per averle dato occasione di svolgere, in una forma più diretta e più intensa, il lavoro che preferisce. E le sue parole non erano ispirate da un sentimento di orgoglio, in un nostro breve colloquio durante il quale abbiamo parlato della condizione della donna e in specie della ragazza, in Unione Sovietica. Elena mi aveva fatto intendere che il suo interesse è nel suo lavoro, cioè nello studio della lingua italiana.

Questo studio non rappresenta per lei fatica o sacrificio perché corrisponde ad un suo interesse. Ho domandato a Elena com'è la sua vita e da quando questa vocazione. E' nata ascoltando la radio, da quando era bambina.

Vera passione

E non ha incontrato nessuna difficoltà a seguirlo. Benché nata in un lontano centro degli Urali e benché non avesse letterati in famiglia, la bambina, che aveva in sé il germe di un interesse per la lingua italiana, ha fatto un matrimonio religioso. Ho domandato a Elena com'è la sua vita e da quando questa vocazione. E' nata ascoltando la radio, da quando era bambina.

De Sabata all'Argentina

Anche ieri pomeriggio, in occasione del secondo concerto straordinario dell'orchestra del «Teatro alla Scala» di Milano diretta da Victor De Sabata il quale, quale l'organista del Teatro dell'Argentina era gemito in ogni ordine di prest. Il programma, vario e attraente, si iniziava con la *Pastorale* di Beethoven di Sebastiano Bacchi, eseguita dalla sezione orchestrale intitolata tromba e tromba di Ottorino Respighi. Da Bach, che se ne manovra, siamo giunti di colpo alla musica contemporanea con il poema sinfonico di Stravinskij, *Il sacro preludio*. Stravinskij scrisse una trentina d'anni o sono e con la stessa popolarità suole del balletto *Il Tricorno* di De Falla. Soprattutto in certe zone suggestive, di colore della partitura straviniana. De Sabata ha saputo ottenere gli effetti preziosi che era lecito attendersi dalla sua direzione viva e nervosa. Naturalmente nel brano di De Falla, De Sabata non ha mancato di infondere l'impronta della sua personalità.

Impediti di sposarsi perché sono di Nomadelfia

MODENA, 4. — Registrato a titolo di cronaca l'increscioso episodio avvenuto a Milano, dove si è impedita l'effettuazione di un matrimonio religioso fra due giovani, soltanto perché facevano parte di Nomadelfia, la comunità messa al bando dal vescovo di Modena, che da mesi è sottoposta ad inaudite vessazioni. Il dott. Gerolamo Calderini, parroco della chiesa milanese di Santo Uffizio e che da mesi fa capo che egli non poteva sposarli per disposizione dello stesso cardinal Schuster. Il cardinale, a sua volta, pare avesse emanato un ordine ricevuto direttamente dal Santo Uffizio. La faccenda desta scandalo e le gerarchie ecclesiastiche si giustificano affermando che l'«ex comunità di Nomadelfia era stata «centurata» come setta dalle superiori autorità e che pertanto occorreva che la coppia si «ritornava» con la chiesa.

LA PRIMA RAPPRESENTAZIONE DEL DRAMMA DI BRECHT IERI SERA A ROMA

Madre Coraggio in cammino attraverso gli orrori della guerra

Possente quadro storico - Ottima esecuzione sotto la regia di Lucignani - Bravura degli attori, dalla Gheraldi a Tofano a Franca Maresa - Gli splendidi costumi di Guttuso

Con le guerre dei contadini, scuoteva i corpi strappati alla Riforma, per quanto riguarda l'aspetto sociale, i denti per mordere. Con queste parole Brecht presenta, in una breve prefazione, la situazione storica della guerra dei trent'anni in cui si svolgono le dodici scene di *Madre Coraggio e i suoi figli*. La prima rivoluzione borghese, incarnata nel famoso artista viene attualizzata in quattro dei principali sale di spettacolo parigine con grandioso successo.

produttive impiegate nell'agricoltura, e per questa ragione e per la contemporanea devastazione di molte città ridusse per molto tempo contadini, plebei e borghesi rovinati al livello della povertà irlandese nella sua forma peggiore (ENGELS). La tragedia di queste classi subalterne nel vortice della guerra: ecco il tema che Brecht affronta nella sua opera, scritta nel 1941. La distruzione della spinta sociale progressiva ha ridotto la plebe urbana e rurale ad oggetto di «torre» i protestanti come Gustavo Adolfo di Svezia, principi tedeschi, Francia, imperatore e papa. Lo spingono al macello, al saccheggio, alla violenza. Ma vi è di più: priva di aspirazioni progressive, questa mandria è ridotta ad accettare la guerra come un affare, con cui si rischia, ma

su cui si lucra. Merce da canovola, e per questa ragione, per la sua onestà che lo spingeva a sottrarre al nemico la cassa del reggimento a lui affidata, e la madre non fa tempo a salvarlo coi pochi soldi di capitale (il carro) che guerra le ha fruttato. Accanto alla vecchia le vicende hanno messo un capellano, che assiste a tutti gli avvenimenti ed ha il ruolo — quasi da coro di tragedia greca — tradotto in termini moderni — di sottolireare.



Una emotiva scena di «Madre Coraggio e i suoi figli». A sinistra Cesarina Gheraldi.

palpita in loro e si abbarbica alla vita? Treando questa storia da un romanzo del classico tedesco Gimmelschansen, vissuto ai tempi di quella guerra, costruendola con la sua poderosa maestria teatrale e colorandola con un linguaggio poetico altissimo, Brecht ha creato un capolavoro di teatro. Il suo è un interrogativo all'uomo d'oggi: di più, pone l'uomo d'oggi di fronte a una scelta.

Una lezione di attualità

«Ci occorre — sono parole sue — un teatro che impieghi e produca passioni e sentimenti che possano direttamente influire sulla vita politica e sociale dell'uomo». Madre Coraggio passerà attraverso la guerra e il dolore, pagando la sua vita di mercante con la vita dei tre figli, e senza capirne nulla, importa, invece, che a capire sia il pubblico.

L'opera è dunque una grande lezione di storia per l'uomo d'oggi. La scelta della guerra dei trent'anni per denunciarne gli orrori di tutte le guerre, significa legame con una tradizione di cultura popolare. Brecht non si pone e non chiede se il teatro ne si mette a rullare il tamburo, importa, invece, che a capire sia il pubblico.

L'opera è dunque una grande lezione di storia per l'uomo d'oggi. La scelta della guerra dei trent'anni per denunciarne gli orrori di tutte le guerre, significa legame con una tradizione di cultura popolare. Brecht non si pone e non chiede se il teatro ne si mette a rullare il tamburo, importa, invece, che a capire sia il pubblico.

Prove ripetute

Se invece l'impulso che lo ha guidato era fittizio, niente di male. Egli ha tutto il tempo per fare e sue prove in un altro circolo, sperimentare le sue capacità in un'altra forma di lavoro o di studio. Vi son ragazzi che, nelle successive classi, cambiano circolo tre o quattro volte: il bambino di dieci anni che credeva di essere una passione irresistibile per la scienza si ritrova invece, giovane di diciassette, appassionato cultore di storia o di letteratura. Ma neanche a diciassette anni egli è costretto ad abbracciare una professione che lo incateni per tutta la vita. Una vocazione che nasce in lui nella giovinezza più matura troverà sempre, nella società sovietica, l'ambiente e la possibilità di svilupparsi.

IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE DELLA MUSICA

La fine della SIMC

Dopo quasi trent'anni di attività, spesso coraggiosa ed anche utile, va spegnendosi la Società internazionale di musica contemporanea (SIMC). Poiché si commissionò, o si sono di commissione, per questo di una società che ormai ha assolto il suo compito. Perché la musica contemporanea secondo almeno il parere degli studiosi, è un fenomeno di pochi e dei difficili superate non avrebbe più bisogno di aiuti, essendo divenuta un fatto pacifico, al quale non si nega più diritto di cittadini.

In realtà la fine della SIMC da alcuni ritenuta improvvisata da altri no, ha ragioni molto meno musicali di quello che si è pure in modo improvvisato e peggio, si è tentato di far credere, poiché — orrori — sono state proposte ragioni politiche a determinare la frettolosa decisione di chiudere la onorata società, la quale, giova ricordarlo, pur si proponeva di incrementare l'educazione e la conoscenza e la divulgazione di quelle opere che rappre-

sentano le forze vici di ogni tendenza della musica contemporanea, senza riguardo a nazionalità, razza, opinione politica o religione del compositore.

E' bastato che una studentessa svedese — TUNESCO — sventasse generose promesse di aiuti, per convincere i manager internazionali della SIMC di quanto inutile fosse portare nel seno della società anche i rappresentanti dei Paesi a democrazia popolare. Così nel 1950, per convincere i manager internazionali della SIMC di quanto inutile fosse portare nel seno della società anche i rappresentanti dei Paesi a democrazia popolare. Così nel 1950, per convincere i manager internazionali della SIMC di quanto inutile fosse portare nel seno della società anche i rappresentanti dei Paesi a democrazia popolare.

Dalle scene alla musica

Luciano Lucignani, che ha diretto la prima realizzazione in Italia dell'opera, presentata al Teatro del Sallari, ha seguito fedelmente le indicazioni di Brecht che al Deutsches Theater di Berlino ne ha dato una «rappresentazione-modello».

Grave scontro a Nantes ad un passaggio a livello

NANTES, 4. — Cinque persone sono morte e altre quindici rimaste ferite in seguito a uno scontro tra un'autocisterna e un'automotrice verificatosi questa sera al passaggio a livello di Basse-Indre a circa 10 chilometri da Nantes.

Cronache musicali

Annunciando alla radio, nel corso delle sue «Cronache musicali», la decisione del nostro governo di derogare al regolamento di 2000.000 di lire a titolo di premio per gli ottant'anni che don Lorenzo Perosi compirà in dicembre, il critico musicale Guido Conestabili ha inviato al premiato l'augurio di un felice omaggio del popolo italiano. In altra occasione, parlando del concorso «G. B. Viotti» tenuto recentemente a Vercelli, lo stesso critico ha comunicato ai radioascoltatori che, all'apertura del concorso, una gran massa di candidati si era precipitata nelle chiese di Vercelli per confessarsi.

Un milione a favore dei musicisti

In osservanza delle direttive di massima emanate dal Presidente della Repubblica per il conferimento di anni consecutivi personalmente da lui concessi a favore delle varie categorie di artisti italiani l'Accademia nazionale di Santa Cecilia ha bandito un concorso nazionale per il conferimento del premio unico individualista di lire un

mente la forza di Caravaggio o di Rubens. L'opera del regista assume ancora maggiore rilievo dal fatto che il regista, Regazzani, è un funzionario in limiti angusti di spazio la bellezza macchina scenica, portare gli attori italiani abituati a tutta'altra scuola a un'interpretazione così tesa e nuova, era impresa di grande respiro. E Lucignani ci è riuscito. Cesarina Gheraldi ha affrontato il durissimo compito con grande passione, scavando dentro sé accenti sempre nuovi, e il personaggio non è uscito «chiaroscuri rivelatissimi. Assai espressiva Katrin è stata la Maresa. Perfetto Tofano, con quel suo distacco ironico, nella parte del capellano, bene pure Verna (il cuoco), Giovanni Pietro e Malesse (i figli), la Lisjank nella parte di Yvette e soprattutto nella stupenda «Canzone della fraternizzazione», e tutti gli altri numerosi interpreti.

Ha «capito» il pubblico? Il successo veramente entusiastico della prima, a cui assisteva il mondo teatrale e culturale romano, ce lo conferma.

Un grande spettacolo, in complesso: una rivelazione per il teatro italiano, una coraggiosa iniziativa di pace, che merita il più ampio successo di pubblico.

Genetico

In occasione del sessantesimo anniversario della nascita di G. F. Ghedini, la Rai, intendendo mostrare, sia pure per sommi capi, i movimenti essenziali della sua evoluzione come musicista, gli ha dedicato tre trasmissioni complete in una settimana, mettendole in onda un'opera in tre atti due lavori sinfonici un concerto da camera, sette brani per soprano e pianoforte ed un «concerto» per voci e nove strumenti.